



AULA REGIA. — Esplorazioni delle case repubblicane.



AULA REGIA. — Basamento del trono imperiale.

ad Ops Consiva, e nel fondo porta ad un pozzo quasi costruito, munito con una scala incisa nel sasso che si dilunga a mezzo di favissae calcinate.

Studii dunque di ogni età tengono la mente del Prof. Boni. Gli scavi vengono eseguiti in più luoghi e con veggente alacrità tra il verde delle piante e degli alberi, tra i fiori meravigliosi, le rose,

le dalie viola, le rose e le rose, tra le mute statue a capo dei viali deserti, che sempre nuovi si tracciano e si popolano di piante giovani sotto i cipressi e i virgiliani mirti ed allori. Poi che:

« Et vos, o lauri, carpum et te proxima myrte  
sic vositae quoniam suaves miscetis odores ».

ANTON GIULIO BRAGAGLIA.

## Il Borbone rivendicato in Terra di Bari.

Il martedì dopo le elezioni, incontrai, a Bari, Gaetano Salvemini.

— Professore, come va che a Bitonto ella si è ritirato dalla lotta all'ultimo momento?

— Ritirato? manco per sogno. Piuttosto dica che i miei amici sono stati messi nell'assoluta impossibilità di votare!

E Salvemini sorrideva, col suo sguardo limpido e chiaro, che sembra più lo sguardo d'un asceta che quello d'un combattente.

*Impossibilità di votare*: questo appunto è il sistema di lotta che ha trionfato in Terra di Bari, auspice il prefetto Gasperini.

Le violenze che sono state commesse nei collegi di Bitonto, Molfetta, Andria, Corato, Minervino, Conversano, Modugno, ecc. trovano un riscontro soltanto nelle altre famose elezioni giolittiane del 1892, quando Imbriani fu escluso dal Parlamento, e solo per pochi voti non vi fu escluso anche Bovio. Maggioranze sicure, compatte, batteggiate sono state brutalmente schiacciate dall'impeto dei partigiani dei candidati prefettizii, spalleggiate dalla teppa locale e — binomio inscindibile, oramai — dai funzionari di polizia. A Ruvo e ad Andria, è perfino corso il sangue. A Molfetta, la casa che ospitava Salvemini è stata assalita, la notte dopo la votazione, a revolverate e a sassate. A Santeramo, i contadini si sono ribellati violentemente, per il ballottaggio tra De Bellis e Sangiorgi, che, annunciato dapprima, poi, improvvisamente, si era... *squagliato*. A Triggiano, la folla esasperata ha messo fuoco al Municipio. E via di seguito, in quasi tutti i dodici collegi.

La provincia di Bari si trovava in questa singolarissima condizione: non doveva eleggere per questa volta, i suoi rappresentanti, sibbene doveva riabilitare un prefetto, capitato qui appunto per punizione elettorale, dopoché Ettore Ciccotti, nel 1909, rientrò alla Camera. E Giolitti ha parlato chiaro: *Salvemini non deve riuscire*; e poi, nella settimana dei ballottaggi, aveva aggiunto: *Neanche Barbato deve riuscire*. Il prefetto Gasperini giocava, dunque, la sua ultima partita e — per nostra sciagura — egli l'ha vinta. E non l'ha vinta soltanto a Bitonto, a Molfetta e ad Andria, ma anche a Corato, dove duemila certificati elettorali non sono stati consegnati ai seguaci del

prof. Lombardi; a Modugno, ove per un momento parve giunta l'ora del *redde rationem* per la cricca che fa capo al senatore Balenzano; a Minervino, ove il « discepolo di Bovio », on. Cotugno, ha potuto battere gli avversari solo con le più inaudite sopraffazioni; a Conversano, ove un'ondata d'entusiasmo giovanile aveva fatto venire... le coliche nefritiche ad Angelo Michele Buonvino. Solo a Monopoli la politica prefettizia è venuta meno: ma — guardate un po' le combinazioni! — l'eletto di Monopoli è giolittiano quanto il suo predecessore...

Così, mentre noi, in un'ora di risveglio intellettuale e materiale per la Puglia nostra, c'improvvisamente grandi cose dal suffragio allargato, invece abbiamo avuto un nuovo e spudorato trionfo di tutte le mediocrità, di tutte le cricche locali, di tutte le camarille amministrative; e per giunta abbiamo anche avuto l'apoteosi della più sfacciata violenza elettorale!

I foschi racconti di repressioni popolari del regno borbonico impallidiscono, al cospetto di ciò che è avvenuto in queste elezioni, le quali, a sentire quell'*ingenuo* uomo dell'on. Giolitti, dovevan costituire, invece, « un omaggio alla sovranità del popolo »!... Povero popolo! fa ancora la figura, qui da noi, del *Giacomo Buonomo* del Sue, soggetto sempre, attraverso tutte le generazioni, alle prepotenze dei vari Neroweg, che fino a ieri si chiamavano conti, duchi, commissarii del re, sovrintendenti; ed oggi si chiamano prefetti, sottoprefetti e sindaci, e ricevono aiuto e indulgenza — appunto come i vecchi Neroweg — dai vescovi, dai monsignori, dai preti. Tra Ajossa — il famoso Intendente di Ferdinando II a Bari — e Gasperini, la differenza è ben poca, ed è dovuta solo all'evoluzione del tempo. Tolta questa, che non dipende, certo, dalla volontà dei prefetti, la « mentalità » dei nostri governanti rimane la stessa. Che differenza può esserci tra il bandito *Scannacornacchia*, che nel 1781 e 82 — molto prima di Ajossa, come si vede —, protetto dal conte di Conversano, impose alla popolazione di Castellana un « sindaco », un « cassiere », un « cammerlengo » e un « giudice della bagliava » a suo piacimento, impedendo alla maggioranza di re-

carsi a votare; e quel Tritta, che ora, nell'ottobre 1913, a Molfetta, protetto dal questore e dal prefetto di Bari, ha fatto, in favore dell'on. Pansini, tutto ciò che è stato denunziato — si badi bene — dall'organo magno dei conservatori, il « Corriere della Sera »?

Anzi, il conte di Conversano poteva avere, dal suo punto di vista, una scusante nel proteggere il bandito *Scannacornacchia*, che gli facilitava l'introito delle « decime »; come più tardi Ajossa poteva giustificarsi col dire ch'egli voleva salvare il suo re e il trono di costui; ma oggi, che le « decime, le pagano tutti — e in proporzione di gran lunga maggiore a quelli dell'*altra Italia* —, e che nessuno attenda, qui, anzi nessuno pensa, nè al re nè al suo trono, come mai il Governo può continuare in questo inaudito regime di abusi e di violazioni di ogni legge? Perchè, non si tratta di repubblicani contro monarchici, di sovversivi contro conservatori, o almeno di antigiolittiani contro giolittiani: no. Giuseppe Pesce combattuto dalla prefettura, era, per esempio, monarchico e giolittiano quanto Cotugno, che ne godeva i favori; Capitanio, quanto e più di Semola; Guacero, quanto Abruzzese.... Una lotta, nella quale, diciamo così, venivan tirate in ballo le istituzioni, era quella di Molfetta, ove Pansini, repubblicano, già amico di Bovio e d'Imbriani, avversario, quindi, della monarchia sabauda, si trovava di fronte a Salvemini, socialista sì, ma dissidente dal partito e indifferente nella questione della forma di Governo; ebbene, Gasperini sarebbe stato spedito in... Cirenaica, se non avesse fatto riuscire Pansini antisabauda! Che razza di politica sia codesta, non si capisce!

Ma è assai significativa la domanda che una vecchierella di Molfetta, fremente d'ira perchè il marito, salveminiano, era stato bastonato, rivolse, la sera del 26, ad Ugo Ojetti, ch'era lì ad osservare: *E il re ha da permettere queste infamie?*

Già: perchè ora la questione muta. Questa folla di contadini, che fin ora s'era infischiate di tutte le votazioni, e, in tutti i tripudii elettorali, era rimasta tranquilla e serena, dedita al suo lavoro; questa folla immane, abbronzata dal sole, dalle gambe arcuate per la fatica dei campi; questa folla che in quasi tutti i nostri collegi, chiamata per la prima volta alle urne, è stata malmenata, derisa, « caricata » dalla forza pubblica, potrà cominciare a chiedere qualche spiegazione, potrà cominciare a ragionare; e, ragionando, altro non potrebbe fare che ribellarsi, perchè, per esempio, nè Cioffrese nè Ceci nè Pansini sono i veri deputati di Bitonto, Andria e Molfetta, ma Gaetano Salvemini e Nicola Barbato. E allora?

Io non so se l'on. Giolitti abbia letto un romanzo di George Sand, ove c'è un protagonista che si chiamava Pazienza. Questo Pazienza era

un contadino burbero e rozzo, che non sapeva vivere senza respirar l'aria del bosco, in mezzo al quale abitava, ed era incapace di far male ad anima viva, buono e mansueto come un agnello. Ma non sopportava prepotenze, e batteva i figli dei nobili che gli parlavano con l'alterigia e l'arroganza caratteristiche alla loro classe. Perseguitato, divenne un ragionatore delle umane cose, e, nel silenzio del bosco, fra il canto degli usignoli e l'ululato dei lupi, preparò anche lui, con ardente opera di ribelle, la grande Rivoluzione, durante la quale Pazienza fu nominato ad unanimità giudice del suo distretto.

On. Giolitti! Ripensando a Pazienza, vegga se non sia il caso ch'Ella, qui nel Mezzogiorno, smetta, una buona volta, di scherzare col fuoco...  
MICHELE VITERBO.

## Per la elezione di Molfetta.

Carissimo Pierino — La malizia brigantesca dei nostri avversari è riuscita a far cadere nell'equivoco anche coloro che dicono di conoscere bene l'animo e il pensiero del nostro Pansini. Tu sei, permitti che lo dica, fra i suggestionati. Comprendo che il silenzio nostro abbia dato maggiore autorità, ed abbia quasi ratificato le menzogne dell'Ojetti, e degli altri giornalisti, ma son sicuro che ti ricrederei subito tostochè avrai saputo come stanno le cose.

Apparse le prime corrispondenze nel « Secolo » e nell'« Avanti! » circa le elezioni di Molfetta, ci affrettammo a smentirle, ed a chiedere ospitalità a quegli stessi giornali che le avevano pubblicate; il « Secolo » ci autorizzò a mandare i manoscritti riservandosi però ogni suo giudizio, l'« Avanti! » ci consigliò di rivolgerci alla stampa ministeriale.

Fu mandata allora una prima corrispondenza al « Secolo », ma non ci è stata ancora pubblicata; eppure son passati circa dieci giorni.

Fu chiesto posto al « Giornale d'Italia », ma neanche da questo avemmo ospitalità, e finalmente, stentando, ci riuscì avere posto nel giornale « Roma » che pubblicò una breve corrispondenza. In sostanza la violenza salveminiiana ha toccato questo limite, cui non si arrivò neanche ai tristi tempi della Santa Alleanza, di accusare, diffamare noi, l'onorevole Pansini, Molfetta nostra ed ha saputo aggiustare le cose in modo da negare a noi il sacro diritto alla difesa. Noi non ci siamo difesi perchè non trovammo modo di rendere pubbliche le nostre ragioni, le nostre discolpe, le nostre accuse contro chi continua ad offendere in tutti i modi, ignobilmente, vilmente, noi e il nostro Pansini.

Alla ricerca d'un posticino in qualche giornale trascorsero inutilmente tanti giorni ed in questo nostro non voluto indugiare si appalesò la nostra colpa, presero corpo le ombre.

Domani forse saremo costretti a ricorrere alle disposizioni della legge sulla stampa per avere il mezzo di far sapere almeno il delitto politico che si commette da chi si professa pioniere di libertà soltanto per conseguire suffragi, e sia, purchè si sappia.

Ma, francamente, sarà potuto bastare il solo silenzio del Pansini e di noi per fare passare per verità le audaci menzogne dell'Ojetti?

Chi conosce, chi è amico di Pansini, anche se questi dovesse tacere per non insozzarsi, non dovrebbe a qualunque costo e malgrado tutto, ritenere fondate delle accuse che pel carattere del Pansini devono invece scartarsi a priori. Ed è già troppo doloroso che l'avv. Pansini, una delle più belle figure di rettitudine politica, debba essere costretto a smentire quello che gli si rinfaccia tutti i giorni, quello ch'egli non solo non ha mai fatto, ma che non saprebbe manco concepire!

Nulla fece infatti il Pansini, nulla concepì egli di quanto la mendace stampa avversaria a lui

attribuisce, e quello che fu scritto di lui e di noi non sono che calunnie, che mirano ad impressionare, a turbare l'anima onesta del nostro deputato, colla speranza che egli si faccia travolgere dalle mene disoneste dei prepotenti nemici suoi, come se a strappare dalle mani degli assassini la preda innocente non fossero pronte mille e mille mani fraterne.

Ho qui dinanzi a me un lungo articolo in risposta all'Ojetti; in esso è minutamente confutata la strana leggenda, e se il tuo autorevole giornale mi concederà lo spazio necessario ti manderò volentieri il manoscritto, da cui apprenderei quanto di vero ci sia nella *Domenica di passione*.

Se ciò non sarà possibile contentati di sapere che la votazione a Molfetta si svolse civilmente e liberamente; che qualche taferuglio innocuo, fu provocato dai Salvemini, i quali ostruendo le sezioni volevano impedire ai nostri di votare; che l'Ojetti ed i Professori vennero qui a sostenere la candidatura Salvemini; che oltre i pregiudicati asserviti al Salvemini e che costui portarono in trionfo il di primo Novembre, a Molfetta non ci sono malviventi; che la forza pubblica non commise violenze di sorta; e che è assolutamente falso che a Molfetta e a Bisceglie sia stato revocato il *non expedit*.

Pansini ottenne per l'ottava volta il mandato politico di questo collegio per volontà della di lui vecchia, fedele, incoercibile maggioranza che seppe resistere a tutte le insidie, a tutte le lusinghe, a tutte le violenze dell'avversa parte.

A. SCARSELLI.

Abbiamo volentieri e integralmente riprodotta la lettera dell'avv. Alfredo Scarselli, assessore del Comune di Molfetta in attesa egli stesso ci invii per il prossimo numero la promessa confutazione dell'articolo dell'Ojetti.

Dobbiamo però dissipare un equivoco sul quale ci sembra si sia oramai falsamente impennata la discussione. Né noi, né, ci sembra, altri ha imputato direttamente all'on. Pansini quanto è avvenuto a Molfetta nel periodo elettorale: forse il primo ad esserne nauseato è stato l'on. Pansini medesimo. Ma da elezioni fatte in quel modo, col dichiarato appoggio della Prefettura, e non diciamo dei preti perchè non crediamo alla possibilità di un accordo fra Pietro Pansini e la Curia, non deve essere eletto un deputato repubblicano. Questo è il nostro pensiero. La nobilissima Molfetta, antesignana, in Terra di Puglia, di progresso civile, non deve, né pure apparentemente, subire un deputato imposto dal governo di Giolitti.

P. D. PESCE.

## LA VITA.

ROMA. — I radicali e l'on. Giolitti. — Chi ha firmato e chi non ha firmato. — I liberali e l'on. Salandra. — Teatri. — Cesare Pascarella.

L'on. Giolitti è tornato in Roma. Domani torneranno anche i sovrani; e, come assicura un giornale del mattino, poichè l'on. Giolitti ha già pronto lo schema del discorso della Corona oggetto del suo meditato lavoro nella quiete di Cavour, il re avrà subito comunicazione del programma che secondo il Governo deve essere enunciato nel discorso inaugurale della XXIV legislatura.

Nei circoli politici si assicura che avremo un programma a tinta marcatamente democratica... E vi è molta bonaccia nelle acque di Montecitorio, e specialmente in quelle radicali. Vi ricordate, subito dopo le elezioni, gli atteggiamenti di alcuni deputati radicali? Si diceva che il gruppo radicale era animato da spiriti bellicosi, e che avrebbe trascinato alla battaglia anche i rappresentanti il partito che fanno parte del Governo, costringendoli alle dimissioni. Poi venne la intervista dell'on. Fera su la « Tribuna » (e l'on. Fera è il più rumoroso e il più indisciplinato dei giovani radicali) e la intervista smentiva nel modo più assoluto gli intendimenti *frondeurs* poi che, in fondo, il partito radicale meno di qualunque altro aveva motivo di lamentarsi dell'on. Giolitti... E meno che mai ora che un altro autorevole rappresentante del partito, l'on. Zaccagnino, sta per entrare a far parte del Governo, come sottosegretario per l'Interno.

Poi che tale nomina sembra ormai stabilita, le polemiche che in questi giorni si sono accese sul nome

dell'on. Zaccagnino non hanno per nulla scosso quella fiducia e quella simpatia che egli ha saputo conquistare a se stesso in cinque anni di deputazione. E poi, egli dice di non aver avuto l'appoggio dei clericali nelle elezioni; e occorre credergli. Anche l'on. Fracacreta ha detto di no, e occorre anche credergli. Se vi è una elezione nella quale i clericali son rimasti a casa a sgranare il rosario è proprio questa dell'anno di grazia 1913. Non solo i preti non sono scesi a votare; ma il conte Gentiloni che una turpe leggenda dice intermediario avveduto di compromessi illeciti, non è neanche mai esistito. Il conte Gentiloni è il misto della Italia « pretesca, vaticanesca » rimessa a nuovo, per l'occasione, dalla Massoneria... Sembra un paradosso? E' così. Lo stesso « Corriere d'Italia » ha scritto che la intervista gentiloniana, di grata memoria (sempre laudati siano l'inspiratore, l'estensore e tutt'coloro che indirettamente o direttamente vi ebbero parte) è stata un giuoco indegno della nefasta setta verde. Ed è certo che la setta ha fatto scrivere di gran belle cose all'ineffabile conte. Fra i deputati che hanno smentito di aver avuto l'appoggio dei clericali è perfino, lo credereste? l'onorevole deputato per il IV Collegio di Roma, on. Medici. Il quale, in una lettera al « Messaggero » questa mane, fa appello ai suoi « ben cogniti sentimenti liberali » per esser creduto viemmaggiamente.

Ma tutti noi, fino a un paio di mesi addietro, non avevamo avuto agio di conoscere i sentimenti liberali dell'on. Medici del Vascello, per la semplice ragione che ignoravamo affatto la esistenza di lui.

Quando lo abbiamo conosciuto, era troppo tardi per figurarcelo liberale; poi che abbiamo visto andare a votare per lui dei preti e frati; per lui come per il suo collega on. Federzoni. Il quale ha avuto almeno il coraggio di confessare l'appoggio clericale. Egli ha dichiarato infatti di sentirsi glorioso di appartenere al partito liberale, e di sentirsi liberale come l'on. Salandra. E come si poteva confessare più apertamente l'accordo con i clericali? L'amico Gaetano Pitta conosce per esperienza di che tinta sia il glorioso liberalismo dell'on. Salandra...

Ma passiamo ad altro. Lo scandalo dello spionaggio si allarga. Dopo il Minozzi, l'autorevole capo della banda degli spioni, è stato arrestato un sotto ufficiale; e poi altri arresti sono stati fatti in Italia e all'estero. Il servizio di spionaggio era stato organizzato con criteri... larghissimi.

Resta un solo dubbio su la Potenza che avrebbe acquistato i preziosi documenti: Francia o Inghilterra? Ma questo poco conta. Conta il fatto che siamo riusciti a metter le mani addosso ai malfattori e a impedire nuovi delitti.

In attesa che si riapra il Massimo teatro romano, quello di Montecitorio, diremo, per chiudere, che si è riaperto l'Argentina con un lavoro « la Regina di Sanfreddiano » di Guido Andreotti e di Andrea Niccoli. La « Regina » ha avuto un buon successo.

E del teatro vernacolo passiamo alla poesia vernacola; passiamo al glorioso Cesare Pascarella al quale l'editore Bellini dedica un libretto....

Cesare Pascarella lo vidi ieri sera: era per il Corso, chiuso in un elegante abito di sero, con il fiore all'occhiello, i guanti stretti nella mano, le scarpe americane lucide da riflettergli — ha scritto paradossalmente un collega — da riflettergli... l'arguzia del volto....

Ha lasciato Pasca, il vecchio scialletto su le spalle e ha lasciato la pipetta corta di radica e ha lasciato il cappello a cencio. Ma ha lasciato — pur troppo — anche la penna; almeno quella con la quale scrisse « Villa Glori » e ha ripreso soltanto quella maestria nel tratteggiare somarelli. Ricordate i somarelli di Pasca? Era il suo « segno »: l'orma del leone: « io, e l'asino mio ».

Un bel giorno egli lasciò lo studio suo luminoso invaso per tutti i lati da lunghi somarelli, di tutti i peli e di tutte le età, e su la lavagnetta lasciò scritto agli amici: « Vado un momento in India e ritorno ».

Ieri sera era per il Corso; oggi di nuovo, è nel cuore di tutti, per merito di codesto bel libretto, che ci fa tornare indietro di qualche anno....

BRUNO MASSI.

NAPOLI. — « Il Blocco » e la mutata situazione politica di Napoli. — Il « crak » finale dei clericali moderati.

Si farà, o non si farà il Blocco? E' la domanda che dal 2 novembre corre di bocca in bocca. Tutti ne discutono e tutti danno il proprio parere. Si va al *Gambrius* e si trovano le cosiddette *persone autorevoli* (dopo del 2 novembre tutti i sovversivi di Napoli sono diventate *persone autorevoli*) attorniate da gruppetti di giornalisti e di *amateurs* della politica sulle cui labbra scorga sempre con la stessa stereotipata risonanza la oramai celebre domanda: si farà?

Si va in galleria ed al *Caffè Romano* ove sogliono intrattenersi alcuni socialisti napoletani, ed anche qui si nota il solito affollamento e si sente il non meno solito discorso. In una parola: dappertutto in Napoli l'argomento preferito è il « Blocco ». E giacchè tutti ne parlano mi si conceda che dica qualche cosa anche io.

Le elezioni del 26 ottobre e del 2 novembre hanno segnata la sconfitta dei clerico-moderati che da dieci anni governano al Comune. La riuscita di quattro socialisti, di un radicale e degli altri elementi di opposizione è innegabilmente dovuta allo scontro ammi-